

il paradosso

Eluana in Statale, ma il dibattito è senza confronto

B Consulta di Bioetica Onlus

La sede era la Statale di Milano (facoltà di Filosofia), ma di

studenti neanche l'ombra. Ed è un peccato, perché il tema «Dopo Eluana, quale eredità per la bioetica italiana?» è fondamentale, eppure ieri dalla parte del pubblico c'erano sì e no trenta persone, quasi tutte sugli «anta», contro ben tredici relatori. E fondamentale – soprattutto in un'università, il luogo della ricerca – sarebbe stato un confronto tra le diverse posizioni. Ma qui casca l'asino, ovvero l'università stessa, perché a parlarsi tra loro erano i soliti noti, lo stesso giro che da anni si muove compatto per l'Italia e ai capezzali, senza un ricambio né un contraddittorio: Maurizio Mori (presidente della Consulta di Bioetica, accanto a Englaro fin dagli esordi della vicenda), Carlo Alberto Defanti (neurologo di Eluana fin dal 1996 e consulente dell'équipe che l'ha fatta morire), Amato De Monte (medico di Udine, capo dell'équipe), Cinzia Gori (sua moglie, infermiera dell'équipe)... E tra «le voci più autorevoli nel panorama bioetico italiano» (così recita il comunicato stampa) c'erano poi Vittorio Angiolini (in realtà avvocato di Englaro) e addirittura lo

stesso Beppino Englaro... Ospite del convegno, anche se più volte ha sottolineato la diversità tra i loro casi, Mario Riccio, il medico di Welby, accompagnato da Mina Welby, la moglie.

«I media hanno raccontato un mare di menzogne», hanno detto tutti (e fin qui siamo perfettamente d'accordo), «abbiamo agito nella trasparenza assoluta» (e qui ci sarebbe molto da chiedere, ad esempio come mai Eluana fu ricoverata a "La Quiete" di Udine con una autorizzazione della Asl che parlava di «recupero funzionale e promozione sociale dell'assistita» nonché «contrasto dei processi involutivi in atto», insomma, per curarla...). Anche di «miracolo, naturalmente laico» hanno parlato tutti, ricordando lo «straordinario circolo di politici, medici, infermieri e avvocati» che in Friuli Venezia Giulia si è attivato per la morte di Eluana. Anche a costi altissimi: «De Monte ha bevuto il calice più amaro», si è commosso Defanti. «Il caso Eluana come le coppie di fatto – ha allargato il campo d'azione l'avvocato Angiolini – dove sta il fastidio a lasciare queste libertà? Poi mica c'è un obbligo a fare come loro...». «Ho atteso 15 anni e 9 mesi per ottenere un diritto e ora il disegno

di legge che è in Parlamento va in direzione opposta, ma salterà al primo evento forte – minaccia Englaro – dovrà fare i conti con chi si rivolgerà come me alla magistratura».

Promette battaglia anche la Gori: «Il governo ci sta raggirando, gioca con le parole, dice che lo stato vegetativo non esiste (sic!), combatteremo per la libertà». Mori si dice ottimista, «i processi sociali iniziati con Eluana stanno vincendo il vitalismo». Grazie soprattutto a quelli come De Monte, che però si guarda intorno preoccupato: «So di avere rivestito un ruolo molto importante nell'evoluzione della società italiana, ma se un medico, solo per aver fatto il suo dovere, deve essere considerato un eroe allora è grave». Dal pubblico una domanda per Englaro: perché nega che quella di Eluana sia stata eutanasia? Per noi l'eutanasia è una sorella, o almeno una cugina, altrimenti non progrediremo mai. Risposta: «Per arrivare fin qui mi ci sono voluti 15 anni e 9 mesi, andremo avanti ma quanto ci vorrà? La gente in Italia pensa sia una parola desecrabile, ma un giorno saremo più civili». Nell'attesa che questo avvenga, Mori ha una proposta: «Chiamiamola morte medicalmente assistita». Ma lui non gioca non le parole...

Lucia Bellaspiga

